

MARIA FRANCESCA STAMULI

Fonti orali, documenti e archivi: riflessioni e proposte per la nascita di un ‘archivio vivo’

In Italy, the relation between the terms ‘archive’, ‘record’, and ‘oral source’ has still not been fully explored. This paper discusses about these terms starting with the understanding of their meaning and use in the Italian archival studies and in research areas based on fieldwork producing, using and preserving records related to oral sources.

Key words: oral source, record, archives, field studies.

1. Introduzione

In queste pagine vorrei proporre una riflessione teorica sulla nozione di ‘fonte orale’ e la costellazione terminologica ad essa correlata nell’assetto disciplinare degli studi che a tale nozione fanno ricorso (par. 1. *Assetto disciplinare*). Si proporrà quindi un approfondimento degli assunti fondanti la nozione di ‘fonte orale’ in ambito archivistico, dei limiti di tali assunti e delle possibili virtuosità (par. 2. *L’archivistica e le ‘nuove fonti’*). Si individueranno, quindi, le metodologie di trattamento archivistico della documentazione legata a tali fonti e le ricadute che tale trattamento potrebbe avere in termini di ‘usabilità’ e accessibilità da parte delle discipline ad esse interessate (par. 3. *Archivi e fonti orali*).

1.1 Assetto disciplinare

Le ‘fonti orali’ sono considerate fonti primarie e imprescindibili per le discipline umanistiche che si fondano sul metodo della ricerca sul campo: la linguistica, l’antropologia e la storiografia, soprattutto nella configurazione assunta dal più recente ambito della *oral history*.

Tali discipline rilevano sin dalla fine del XIX secolo, nell’ambito di una riflessione metodologica necessaria, costante e non di rado conflittuale, gli elementi critici della individuazione delle ‘fonti orali’: il loro reperimento, la loro costituzione, il loro uso. La ‘non neutralità’ dei rilievi, i limiti riscontrati nelle diverse tecniche adottate (questionario strutturato e traduttivo, osservatore partecipante, *tasks* in cuffia, etc.) e i diversi scopi con i quali le fonti sono rilevate, osservate e conosciute, sono stati elementi centrali nella riflessione su alcune delle loro caratteristiche, sia in seno alla specifica disciplina di riferimento sia in seno a riflessioni di ambito interdisci-

plinare¹. Tra questi nodi, la ‘neutralità’ rispetto al posizionamento di intervistatore/intervistato, l’autenticità rispetto alla fedeltà del dato che si rileva e l’estensione d’uso possibile delle ‘fonti orali’ sono probabilmente quelli di maggior rilievo rispetto alla valutazione del loro livello di scientificità e, conseguentemente, delle discipline che ne fanno uso.

L’assetto disciplinare assunto dagli studi linguistici, antropologici e storiografici nel quadro della ricerca scientifica italiana nel secolo scorso non ha aiutato a sciogliere tali questioni. Mi riferisco, in particolare, alla scissione tra ricerca linguistica e antropologica che, iniziata già nel primo decennio del ’900 con la nascita dell’etnologia, si consumava definitivamente negli anni ’60². Probabile ricaduta della critica all’estetica crociana e, al contempo, effetto di una tardiva acquisizione dei modelli strutturalisti, da una parte, e della moderna sociolinguistica dall’altra, le due discipline per un importante pezzo del XX secolo non sono state più dialoganti. Ciò ha determinato una progressiva divaricazione anche rispetto alla possibile trasversalità delle ‘fonti orali’ e ha portato a trattare come ‘distinti’ gli ‘oggetti’ raccolti sul campo nel corso di ricerche afferenti alle diverse discipline. Anche quando, saltuariamente e raramente, tali discipline si sono incontrate per confrontarsi sulla possibilità di un loro uso comune, le riflessioni metodologiche sembrano ambire a rivendicare i diversi ambiti d’azione e le diverse tipologie di analisi cui sottoporre il testimone e/o il documento prodotto dal testimone (cfr. Leydi, Telmon, 1999). Questo ha probabilmente contribuito a determinare una ‘diaframmatizzazione’ delle ‘fonti orali’, un processo, cioè, in base al quale oggetti prodotti in ricerche afferenti a un ambito disciplinare restano sconosciuti o poco utilizzati per un altro: si pensi, per esempio, al *Catalogo delle tradizioni orali non cantate* curato da Alberto Mario Cirese e Liliana Serafini e pubblicato nel 1975 dall’allora Discoteca di Stato (attualmente Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi), repertorio della campagna di raccolta di fiabe, proverbi e miti promossa dallo stesso istituto tra il 1968 e il 1972 e poco noto ai linguisti. Di converso, le grandi raccolte afferenti alle esperienze degli atlanti sono pochissimo note agli antropologi culturali.

Tale diaframmatizzazione, la cui origine è probabilmente di natura scientifico-disciplinare, è ulteriormente rafforzata da due aspetti:

- l’assetto legislativo italiano, per il quale la tutela delle lingue è tra le materie a legislazione concorrente, diversamente dai cosiddetti ‘beni demotnoantropologici’ che, a partire dal testo unico del 1999, figurano tra i beni culturali sottoposti a tutela dello Stato;

¹ La bibliografia sulla problematicità delle ‘fonti’, del loro uso e riuso è notevole. Si riportano, qui, solo pochi riferimenti: alcuni di ordine generale per le singole discipline (Magnani, 2018; Bacchiddu, 2012; Contini, 2006; Matranga, 2002; Carucci, 1993) altri di ordine transdisciplinare (Leydi, Telmon, 1999; Bernardi, Poni & Triulzi, 1978).

² Si veda, al riguardo, Cirese (1996). L’intera tematica va sicuramente approfondita e inquadrata nella più ampia dialettica tra la ricezione delle scienze positive in Italia e l’impianto disciplinare ed ermeneutico dell’estetica crociana, impianto determinante per la conformazione assunta sia dagli studi dialettologici che da quelli demologico-folklorici in cui linguistica e antropologia si radicano.

- il ritardo di una terza disciplina, l'archivistica, nel trattamento e nella definizione delle fonti orali.

Tralasciando per ora il primo, approfondirò il secondo elemento nel paragrafo successivo.

2. *L'archivistica e le 'nuove fonti'*

Potenzialmente, l'approccio archivistico alle fonti orali permetterebbe di affrontarne la specificità con un posizionamento, in rapporto alle discipline che di queste fonti fanno uso, di tipo sovra-disciplinare. L'archivistica, infatti, si occupa proprio di conservare e, quindi, di rendere accessibili le fonti senza distinzione rispetto agli scopi finali che possono essere di volta in volta amministrativi di riferimento 'interno' rispetto all'attività nella quale esse sono prodotte o di ricerca storica in senso più ampio. Rispetto alle fonti orali però, la disciplina presenta, soprattutto in Italia, un'incertezza metodologica notevole, determinata dal ritardo con cui esse sono rientrate nell'ambito disciplinare di sua pertinenza.

L'archivistica nasce nel XIX secolo. Erede degli studi eruditi e della diplomatica del secolo dei lumi, si forma sulla documentazione conservata negli archivi istituzionali, e in particolare sulla necessità di garantirne l'autenticità per esigenze sia di fede pubblica che di ricostruzione della memoria storica. È, quindi, una disciplina relativamente giovane che ha allargato lentamente, e con modalità non di rado conflittuali, i suoi ambiti applicativi. In Italia, per esempio, solo negli anni '60 del secolo scorso l'archivistica si è aperta alla trattazione dei cosiddetti 'archivi culturali' (come quelli delle aziende e delle persone), archivi, cioè, nei quali i documenti sono conservati da chi li produce per proprio riferimento e memoria e che, in tal senso, sono destinati a usi non strettamente amministrativi, ma di natura scientifico-culturale.

Le fonti orali, quindi, sono tra le ultime pervenute alle attenzioni degli archivisti e sono state, non a caso, ricondotte al gruppo delle cosiddette 'nuove fonti' (René-Bazin, 1988; Carucci, 1993).

La documentazione a 'fonte orale', in effetti, presenta caratteristiche di segno opposto rispetto alla documentazione istituzionale di cui tradizionalmente l'archivistica si è occupata, e sulla quale la disciplina si è formata metodologicamente. La fonte orale, infatti, spesso non prende forma in un documento scritto e strutturato in senso diplomatico, con caratteristiche formali sia testuali che materiali altamente codificate; non è solitamente veicolata da un documento formato e 'tenuto' in un archivio dotato di strumenti di autenticazione come il registro di protocollo, o di tenuta come inventari e segnature. Essa prende forma, piuttosto, in un documento che vuole fissare atti performativi, solitamente di carattere prevalentemente linguistico (e solitamente non dotati di valore legale) e fortemente legati al contesto comunicativo e ad altre forme di espressività corporea; si configura come un documento non di fede pubblica ma di riferimento interno di chi lo 'raccolge' fissandolo in una determinata forma, spesso poco o nulla codificata.

Tali aspetti, così fortemente estravaganti rispetto a quelli delle ‘classiche’ fonti documentarie, accompagnati dal dato che le fonti orali, al momento del loro ingresso tra le ‘nuove fonti’ dell’archivistica si presentavano mediati da supporti tecnologici nuovi al mondo degli archivi, hanno determinato una notevole fluidità terminologica. Forme come ‘documento sonoro’, ‘registrazioni’, ‘fonti sonore e audiovisive’ sono spesso utilizzate in archivistica come sinonimo di ‘fonte orale’ o, al massimo, come sue sottocategorizzazioni.

Ancora nel 1993, quando Paola Carucci fu chiamata a scrivere la prefazione alla pubblicazione dei risultati del primo censimento degli istituti di conservazione delle fonti orali³, la fluidità della nomenclatura e delle classificazioni adottate erano tali da rendere i risultati stessi del censimento non completamente affidabili:

[...] i dati sul materiale archivistico, presente in 75 casi, sono spesso tra loro non comparabili e talora risultavano incomprensibili nelle schede di rilevazione (Carucci, 1993: 22).

In questa sede, quindi, è forse opportuno partire proprio dalle definizioni archivistiche di fonte orale e dalle criticità eventualmente innescate.

2.1 Le fonti orali: medium e contenuto

Le definizioni riscontrate in archivistica fanno perno sull’opposizione ‘fonti orali’ *versus* ‘fonti scritte’:

L’espressione «fonti orali» si contrappone all’espressione «fonti scritte» (Carucci, 1993: 14);

le fonti orali sono tutte le possibili tracce su banda magnetica lasciate da tutte le possibili voci, registrate per le ragioni e nei contesti più vari (Contini, 2006: 799).

Sempre in Contini (2006), si nota anche una distinzione tra fonti orali e fonti audiovisive che

differiscono da quelle orali solo perché fermano, oltre al suono della voce, anche l’immagine del parlante e dell’ambiente che lo circonda (Contini, 2006: 795).

Molto più articolata la definizione fornita da Paola Carucci, sempre nel 1993, che, come vedremo, faceva faticosamente emergere le criticità che tale opposizione poneva. La Carucci, infatti, articola la definizione di ‘fonte orale’ sotto vari aspetti (fisico, concettuale, descrittivo), proprio per la difficoltà individuativa di una definizione che facesse perno sul solo supporto o “aspetto fisico”:

Sotto *l’aspetto fisico* [corsivo mio, n.d.r.] – si è detto – le fonti orali oggi si presentano in prevalenza sotto forma di registrazioni sonore e audiovisive, mezzi cioè utilizzati per le realizzazioni di una pluralità di fonti concettualmente diverse [...]. Sotto l’aspetto fisico dunque la fonte orale rientra nel più vasto ambito delle registrazioni sonore e degli audiovisivi. [...] Sotto *l’aspetto concettuale* invece la fonte orale – in considerazione del suo processo di formazione – mantiene delle caratteristiche proprie, ancorché non univocamente codificate, che ne fanno una tipologia distinta, e

³ Si veda: Barrera, Martini & Mulè (1993).

a sua volta passibile di ulteriori articolazioni, nel più generale quadro delle fonti sonore e audiovisive di cui è necessario tener conto ai fini di una adeguata descrizione. [...] Sotto *l'aspetto della descrizione*, infine, le fonti orali si pongono in termini diversi rispetto alle fonti musicali, ai prodotti di editoria multimediale, ai documentari o ai film a soggetto o ai programmi televisivi, i quali inoltre si distinguono in una pluralità di prodotti di natura differenziata (telegiornali, dibattiti, varietà, film, inchieste, pubblicità, eccetera). Nell'ambito di questa varia e articolata tipologia l'attenzione degli archivisti si focalizza sulla conservazione di quei prodotti che presentano caratteri assimilabili a quelli delle fonti documentarie (Carucci, 1993: 16-17).

La definizione archivistica di fonte orale pone quindi un forte accento sulla tipologia del supporto a scapito di altri elementi essenziali, come il contesto di formazione e le unità informative. Tale assunto va probabilmente indagato meglio nella storia degli studi della disciplina archivistica, radicata nella diplomatica e di conseguenza nel riconoscimento della necessaria consonanza tra forma e contenuto per definire il documento nelle sue caratteristiche di originalità e autenticità. Ci interessa, però, qui sottolineare due elementi di crisi legati a tale posizionamento teorico.

Il primo elemento è costituito dall'inefficacia individuativa della definizione, con pesanti ricadute di ordine tassonomico. Da una parte le fonti orali sono accomunate a una congerie di oggetti che, nella produzione culturale, sono affidati al *medium* audio-visivo: come si evince dalla definizione qui in analisi, per esempio, alcuni degli oggetti elencati (film, concerti *live*, rappresentazioni teatrali, documentari, *et similia*) non possono essere considerati come documenti d'archivio (se non in specifiche condizioni), poiché i documenti d'archivio nascono, come vedremo, con precise caratteristiche di contesto.

Dall'altra, dalle fonti orali sono esclusi una serie di documenti che sono individuabili come 'fonti orali' ma che non sono mediati dalla tecnologia audiovisiva ma dalla scrittura: le trascrizioni. Per i linguisti e gli antropologi la trascrizione è un documento che media una fonte orale, per fonte orale intendendo le testimonianze fornite da vive voci all'intervistatore in un determinato momento e contesto comunicativo⁴ e fissate (o nuovamente mediate) nelle forme della scrittura sotto forma di trascrizione. Su queste trascrizioni sono nate e si sono fondate metodologicamente tali discipline e a esse hanno fatto riferimento come 'fonti orali' almeno fino all'invenzione e alla diffusione dell'uso di apparecchiature di registrazione della voce e dell'immagine nelle ricerche 'etnologiche' e 'linguistiche' di rilievo sul campo. Ed è, d'altra parte, proprio da queste discipline che è arrivata la chiara consapevolezza di dover riconoscere (e trattare) tali fonti come documenti autonomi. Già nel 1986, infatti, l'antropologo Pietro Clemente rivendicava alle fonti orali la loro condizione 'documentaria':

Le fonti orali sono documenti, e ogni documento comporta un problema di conservazione e ordinamento [...] il documento orale diventa finalmente un documento come tanti altri (Clemente, 1986: 190).

⁴ Sulla tensione tra intervistato e intervistatore come compartecipazione conflittuale nella costituzione o rappresentazione della 'fonte orale' si vedano Contini (2006), Portelli (2014).

Il secondo, che è anche conseguenza del primo, è costituito dalla difficoltà di trattare archivisticamente la fonte orale e quindi di definirla in riferimento al contesto di formazione (che si caratterizza solitamente come un contesto di ricerca legato a determinate discipline che fanno uso di metodologie di rilievo sul campo).

Occorre, quindi, sottrarre la definizione di 'fonte orale' alla descrizione del suo *medium* e ricollocarla, come la stessa Paola Carucci suggeriva già nel 1993, nella dimensione storica del suo "processo di formazione". Occorre, cioè, adottare in archivistica una definizione di fonte orale che individui nelle modalità di raccolta e/o recupero di quello specifico contenuto informativo la sua costituzione e concrezione in un determinato (ma variabile) *medium*, ovvero di uno o più documenti formati nell'ambito di una determinata attività di rilievo.

In questo modo, si rende possibile anche la piena (e necessaria) individuazione della fonte orale in diversi documenti d'archivio che, in quanto tali, sono collegati tra loro e pienamente contestualizzati dall'attività in cui prendono forma.

2.2 Le fonti orali e il vincolo archivistico

Occorre quindi attribuire in prima istanza alle 'fonti orali' la loro dimensione di 'documento' in quanto 'rappresentazione di un atto o fatto memorizzata su un supporto di qualunque natura, comunque formata o acquisita da un soggetto produttore nel corso della sua attività e conservata da una persona fisica o da una persona giuridica per proprio o altrui riferimento'⁵.

La trattazione archivistica dei documenti legati alle fonti orali ha diverse ricadute: la prima è che ne determina necessariamente la loro collocazione in un contesto archivistico poiché è nel contesto archivistico che il documento esiste e sussiste. L'archivio è, infatti,

un insieme di documenti formati (creati) e ricevuti da una persona fisica o giuridica come strumento e residuo della propria attività istituzionale, professionale o creativa e conservati per 'riferimento' proprio o 'pubblico' (ovvero come fonte informativo-autoriale, n.d.r.) (Duranti, 2015: 21)⁶

Nel contesto archivistico, quindi, i documenti si formano, si stratificano organicamente e vivono come fonti informative autonome e dalle caratteristiche specifiche. In particolare, nell'archivio il documento si ordina naturalmente rispetto all'attività (nel caso delle fonti orali, tale attività si qualificherà, con ogni probabilità come

⁵ Cfr. Jenkinson (1922); Carucci, Guercio (2008). Una definizione molto simile di documento, che sottolinea la possibilità e l'opportunità che il *medium* sia diverso dalla scrittura, è peraltro utilizzata, anche nelle recentemente novellate "Regole deontologiche per la ricerca storica" art. 2 c.1, lett. c dove si individua come documento "qualunque testimonianza scritta, orale o conservata su qualsiasi supporto che contenga dati personali.", cfr. par. 3.2.

⁶ Si veda anche la definizione del fr. *archive* nel Multilingual Archival Terminology dell'International Council of Archives: "Documents, quels que soient leur date, leur forme et leur support matériel, produits ou reçus par toute personne physique ou morale, et par tout service ou organisme public ou privé, dans l'exercice de leur activité. Le mot archives est couramment employé dans le sens restrictif de documents ayant fait l'objet d'un archivage, par opposition aux archives courantes".

attività di ricerca di un gruppo o di un singolo ricercatore afferente alle discipline sopradette) e si determina solo in relazione agli altri documenti.

Uno dei cardini fondanti l'epistemologia archivistica, e la sua metodologia, è il 'vincolo archivistico', "la relazione che ogni documento archivistico ha con i documenti archivistici che partecipano alla stessa attività e si accumulano nel corso delle funzioni del produttore" (Duranti, 2015: 24); il legame, cioè, che mette in relazione i documenti tra loro e con la prassi che organicamente li produce. Il vincolo archivistico⁷ è quindi caratteristica originaria e necessaria del documento d'archivio, poiché è solo in relazione agli altri che il documento archivistico assume il suo specifico significato, significato di cui la relazione è parte. Tale relazione è, quindi, anche quel fattore indispensabile a determinare la possibilità che singoli oggetti e segmenti informativi siano individuabili, accessibili e 'autentici' rispetto all'informazione che veicolano.

In questo senso, le fonti orali non potrebbero essere sottratte alla propria dimensione di 'fonte documentaria', dimensione che è pienamente significativa solo in rapporto agli altri documenti con cui si costituiscono in archivio.

Il riconoscimento della dimensione archivistica delle fonti orali eviterebbe, quindi, vere e proprie operazioni di 'smembramento' di archivio, operazioni che hanno portato le registrazioni ad essere custodite in collezioni tipologiche avulse dal contesto di ricerca⁸. La dimensione archivistica, inoltre, rafforzerebbe la percezione che "le testimonianze raccolte su banda magnetica in forma di voce", per citare Pietro Clemente, sono il primo momento di formazione della 'fonte orale', prodotto centrale di una determinata attività di ricerca e non uno strumento di lavoro 'interno', ad uso momentaneo e strumentale e, per questo, non destinate a conservazione di lungo periodo. Non raramente in passato, visti anche i costi dei supporti, i ricercatori, i gruppi di ricerca (si veda, *infra*, l'esperienza dell'Atlante Lessicale Toscano) o persino organizzazioni, come la Oral History Research della Columbia University hanno cancellato le registrazioni conservandone solo la trascrizione, invertendo, cioè, il rapporto valoriale tra formato documentario 'originale' e 'copia'.

La dimensione archivistica, infine, renderebbe possibile un'efficace e necessaria descrizione delle 'fonti orali' nelle caratteristiche formali in cui si concretano che, come abbiamo visto, sono estravaganti, andando a sottolineare, in che modo (*medium*) una determinata informazione si concretizza e si media (se in un documento scritto, documento scritto, illustrato, documento sonoro, documento cinetico filmico, *et alia*).

3. Archivi e fonti orali

Come ogni archivio, quindi, anche quello che si forma attraverso la costituzione di documentazione che presenti fonti orali va strutturato in base alle funzioni svolte dal soggetto produttore.

⁷ Per la piena articolazione della nozione di vincolo archivistico si veda Cencetti (1939).

⁸ Si pensi a collezioni come quelle di Gilberto Giuntini, costituite dalle sole bobine e conservate presso la Fondazione Lavoratori Officine Galileo senza nessuna nota contestuale, o alle registrazioni di Diego Carpitella, conservate presso la Biblioteca di Arezzo.

L'ordinamento della produzione documentaria in base alle funzioni del soggetto produttore è effettuato predisponendo a monte un 'quadro' o 'piano di classificazione' definibile come una struttura di voci, articolata logicamente e gerarchicamente, che individua in modo astratto, ai fini dell'ordinata e organica sedimentazione dei documenti, attività e funzioni svolte dall'ente o materie a esso attribuite. In base a tale struttura si 'classifica', si va, cioè, a raggruppare logicamente per materie e funzioni la documentazione che si produce o riceve svolgendo un determinato tipo di attività.

Nel caso di riordino di archivi a valle della loro formazione, il quadro è ipotizzato a partire dai documenti stessi e dagli strumenti in cui si stabiliscono le funzioni svolte dall'ente o comunque dal soggetto produttore.

L'archivio sarà quindi ordinato e inventariato in fondi, serie, fascicoli e documenti che rispecchino le attività e le funzioni che hanno determinato la formazione di quel complesso documentario.

A titolo esemplificativo, possiamo ipotizzare di essere un gruppo di ricerca o un ricercatore che, per ambito disciplinare e metodo, abbia necessità di reperire e formare 'fonti orali'. Dovremmo aspettarci, un quadro come quello ipotizzato in Tabella 1:

Tabella 1 - *Esempio di quadro di classificazione*

I. Attività amministrativa	A. Statuto del gruppo di ricerca	
	B. Attività di finanziamento	
	C. Organigramma	
II. Attività scientifica	A. Metodologia	1. Quadro teorico 2. Linee guida 3. Apparato tecnologico
	B. Campagne di rilievo: luogo	1. Registrazioni audio 2. Registrazioni video 3. Trascrizioni 4. Annotazioni 5. Fotografie
	C. Produzione scientifica	1. Pubblicazioni 2. Comunicazioni 3. Siti web 4. Cataloghi

I documenti prodotti o ricevuti saranno opportunamente classificati in base al quadro. Ogni documento sarà a sua volta corredato di una descrizione minima costituita da datazione, autore, oggetto, tipo di supporto, eventuali allegati o rimandi ad altri documenti e, soprattutto, la segnatura, ovvero l'identificativo univoco costituito possibilmente dagli elementi logici del piano di classificazione: per esempio, seguendo la tabella 1, una potenziale segnatura corrispondente a un documento audio potrebbe essere 'II.B.1.1.1'. Nel caso delle interviste, in particolare, sarebbe

opportuno annotare il nome dell'intervistatore, nel caso in cui è diverso dall'autore, e il/gli intervistati, nonché ricondurre l'oggetto a eventuali questionari e tematismi individuati in base alla metodologia adottata dal progetto.

L'archivio che si viene così a creare potrà poi essere reso accessibile da strumenti di accesso (guida e/o inventario) e i cosiddetti 'apparati di corredo'. Anche qui, immaginando un gruppo di ricerca o un ricercatore, potremmo/dovremmo aspettarci biografie dei testimoni, biografie degli intervistatori, indice dei luoghi, indice degli argomenti o tesoro, bibliografia⁹.

3.1 Gli standard descrittivi

Gli elementi descrittivi dell'archivio e dei singoli documenti che sono stati appena enumerati andranno individuati e forniti in base agli standard archivistici individuati nazionalmente e internazionalmente.

In particolare, gli standard di contenuto da seguire sono: ISAD (G) per la descrizione degli archivi¹⁰; ISAAR (CPF)¹¹ per le intestazioni di enti, persone e famiglie, che è interoperabile con le NIERA (EPF)¹² ovvero le "Norme italiane per l'elaborazione dei record di autorità archivistici di enti, persone, famiglie". Gli standard di contenuto vanno ovviamente accompagnati agli standard di struttura, volti alla descrizione e alla possibilità di condivisione dei formati, quali EAC¹³ e EAD¹⁴ nelle versioni più aggiornate. A tali standard andranno, con ogni probabilità, affiancati anche quelli di gestione degli oggetti digitali e di conservazione, tanto del sistema di gestione quando degli oggetti in esso contenuti: framework METS¹⁵, MAG¹⁶ e DC¹⁷ per la descrizione delle risorse digitali e strutture del tipo OAI¹⁸ per la conservazione degli archivi digitali.

Oggetto di standardizzazione dovrebbe essere, vista la tipologia di fonti, anche quello relativo ai tematismi. L'adozione di linguaggi con tesauri che presentano una base terminologica modellata in XML/SKOS possono produrre descrizioni semantiche interoperabili nel web semantico. Si pensi, per esempio al thesaurus multi-

⁹ Sebbene datato, un utile strumento alla catalogazione delle fonti orali può essere l'*Oral History Cataloguing Manual* di Marion Mattern (cfr. Mattern, 1995).

¹⁰ Per gli standard, si veda in generale la pagina dedicata sul sito dell'Istituto Centrale degli Archivi, articolazione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali deputata, in accordo con gli organismi internazionali, all'individuazione ed emanazione degli standard archivistici in Italia: <http://www.icar.beniculturali.it/index.php?id=107>. Per ISAD in particolare, si veda <http://www.icar.beniculturali.it/index.php?id=54>.

¹¹ *Ibidem*: <http://www.icar.beniculturali.it/index.php?id=55>.

¹² *Ibidem*: <http://www.icar.beniculturali.it/index.php?id=102>.

¹³ *Ibidem*: <http://www.icar.beniculturali.it/index.php?id=58>.

¹⁴ *Ibidem*: <http://www.icar.beniculturali.it/index.php?id=57>.

¹⁵ *Ibidem*: <http://www.icar.beniculturali.it/index.php?id=59>.

¹⁶ Si veda il documento pubblicato dall'ICCU nel 2006, in particolare i parr. 8. *Sezione audio* e 9. *Sezione video*.

¹⁷ Si veda la pagina in *Dublin Core Metadata Initiative*: <https://www.dublincore.org/specifications/dublin-core/>.

¹⁸ Si veda <http://www.oais.info/>.

disciplinare sviluppato dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze nell'ambito del Nuovo Soggettario¹⁹, utile alla creazione di sistemi pre-coordinati (i cataloghi per soggetto) e di strumenti di ricerca post – coordinata che fanno uso dei soli descrittori per marcare i documenti con parole chiave, raccordandosi tanto ai record descrittivi quanto agli oggetti digitali descritti²⁰.

3.2 Pubblicazione e accessibilità delle fonti orali: le nuove “Regole deontologiche per il trattamento a fini di archiviazione nel pubblico interesse o per scopi di ricerca storica”

Affinché le fonti orali siano accessibili alla ricerca storica occorre che già in fase di formazione e raccolta siano rispettate le regole per l'accesso alle fonti. È del 15 gennaio la pubblicazione in Gazzetta della delibera n. 513/2018 del Garante della Privacy con la quale si aggiornano, recependo il Decreto Legislativo n. 101 del 10 agosto 2018 “Disposizioni per l'adeguamento della normativa nazionale al regolamento relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali”, le “Regole deontologiche per il trattamento a fini di archiviazione nel pubblico interesse o per scopi di ricerca storica”²¹. Rispetto alla materia qui d'interesse, il Decreto Legislativo n. 101 del 2018 disponeva che il Garante formulasse una serie di Regole che andassero ad emendare il Codice di deontologia e di buona condotta per la ricerca storica, laddove incompatibile con il regolamento generale sulla protezione dei dati (in inglese *General Data Protection Regulation* e meglio noto negli acronimi RGDP o GDPR).

Tra le disposizioni ritenute incompatibili dal Garante, e che sono quindi attualmente annullate, troviamo proprio quella all'art. 8 del “Codice di deontologia e buona condotta per il trattamento dei dati personali per scopi storici” (allegato A2 al D. Lgs. 196 del 2003 “Codice della Privacy”) e riferita alle fonti orali. Tale disposizione consentiva al titolare del trattamento dei dati personali di fornire un'informativa semplificata in caso di fonti orali.

Le nuove regole, invece impongono che gli intervistati abbiano espresso il proprio consenso in modo esplicito, eventualmente anche in forma verbale. Ugualmente, gli archivi che acquisiscono fonti orali, devono richiedere all'autore dell'intervista una dichiarazione scritta dell'avvenuta comunicazione degli scopi perseguiti con la registrazione e del relativo consenso manifestato dagli intervistati.

Parimenti è stato reputato non conforme l'esonero all'obbligo di fornire l'informativa agli interessati nei casi di raccolta di dati personali presso soggetti terzi, quando ciò risulti impossibile o comporti uno sforzo sproporzionato (art. 1 c. 5 del “Codice di deontologia e buona condotta per il trattamento dei dati personali per scopi storici”). Occorre, quindi, che le ‘fonti orali’ siano sempre accompagnate dal consenso al trattamento dei dati personali da parte dell'intervistato e, al momento

¹⁹ Si veda la relativa pagina dell'ICCU <https://thes.bncf.firenze.sbn.it/>.

²⁰ Esistono programmi che permettono di ordinare in modo standardizzato ed esportabile archivi con documenti di tipo diverso: l'open source X-Dams, tra questi, ha un'apposita estensione per la descrizione di documenti audio e audiovisivo, cfr. <https://www.xdams.org/xdams/xdams-cose/>.

²¹ Si veda <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/01/15/19A00178/sg/> Accessed 26/04/ 2019.

dell'acquisizione in archivio, dalla dichiarazione scritta dell'autore dell'intervista di aver richiesto e ottenuto il consenso al trattamento. I dati personali trattati per scopi storici, infatti, possono essere ulteriormente utilizzati per tali scopi e restano soggetti alla medesima disciplina (art. 3, c. 4).

Restando nell'ambito dell'accessibilità e del trattamento delle fonti documentarie per scopi di ricerca storica si rammenta che, in generale, l'accesso agli archivi pubblici e agli archivi privati di straordinario interesse culturale è libero. Fanno eccezione i documenti riservati, per i quali l'utente può richiedere al Ministero degli interni l'autorizzazione alla consultazione anticipata presentando all'ente che conserva i documenti un progetto di ricerca che, in riferimento ai documenti riservati, ne illustri le finalità di ricerca e le modalità di diffusione, che dovranno evidentemente essere rispettose delle prescrizioni contenute nell'art. 11 "Diffusione dei dati personali per ricerca storica del Codice di deontologia e buona condotta per il trattamento dei dati personali per scopi storici". L'autorizzazione è concessa previo parere del direttore dell'Archivio di Stato o della Soprintendenza archivistica competente (art. 10, ibidem) e la documentazione può essere resa consultabile dall'archivista con le 'dovute cautele': (anonimizzazione, pseudonimizzazione, estrazione di fascicoli, oscurazione di parti utili a rilevare l'identità; art. 10, c.7).

È chiaro che se si volesse pubblicare l'archivio nella sua interezza occorrerà riflettere, rispetto ai contenuti, su cosa in base alla legge va sottratto alla consultazione e su quale licenza d'uso assumere rispetto ai diritti d'autore. Nel caso di archivi volti alla ricerca storica, si opta solitamente per una licenza d'uso, rispetto ai diritti d'autore, del tipo Creative Commons 4.0 Non Commercial Share Alike (BY-NA-SA). È fondamentale che alle risorse digitali pubblicate siano attribuiti identificativi persistenti (standard di definizione sono ARK, DOI, PURL, Handle).

4. Conclusioni

Dalle note sin qui proposte si configura la necessità di trattare le fonti orali come tutte le altre fonti della ricerca scientifica, la cui documentazione è resa accessibile e affidabile dal trattamento archivistico, che ne dovrebbe garantire, peraltro, l'autenticità e la conservazione. In questo senso, i documenti che veicolano e rappresentano la fonte orale vanno considerati come tutti gli altri prodotti documentari formati durante una determinata attività di ricerca, creativa o amministrativa.

Nel contesto determinato e presupposto dalla buona tenuta archivistica dei documenti, le fonti orali si presenteranno dotate di un apparato informativo necessario alla loro efficace individuazione e utilizzazione. La buona tenuta archivistica, come abbiamo visto, prevede alcuni elementi fondamentali, riassumibili in: 1. ordinamento logico dei documenti, ovvero classificazione della documentazione in base alle funzioni del gruppo/ricercatore finalizzata a ottenere e mantenere l'organica contestualizzazione delle fonti; 2. descrizione normalizzata delle intestazioni e dell'archivio in 'serie archivistiche' nel rispetto di un eventuale quadro di classificazione o comunque restituendo la documentazione, ove possibile, alle attività che ne hanno

determinato la formazione, collocandole quindi nel tempo e nei legami rispetto agli altri documenti; 3. descrizione standardizzata dei documenti audio e audio-video come documenti d'archivio, ovvero come singole unità informative; 4. conoscenza e uso degli standard di metadati maggiormente utili alla interoperabilità delle informazioni; 5. rispetto delle regole deontologiche per la ricerca storica; 6. collaborazione con le istituzioni deputate alla tenuta e alla valorizzazione degli archivi.

Al riguardo vale forse la pena rammentare i caposaldi dell'amministrazione archivistica nel nostro Paese. Gli archivi degli enti pubblici sono considerati beni culturali *ab origine*, e per questo sono sottoposti alle misure previste dal Codice dei Beni Culturali in termini di tutela e valorizzazione. Sono sottoposti agli stessi vincoli gli archivi privati cui sia riconosciuto particolare interesse storico con provvedimento emesso dalla Soprintendenza Archivistica e Bibliografica competente per regione ai sensi degli artt. 10 e 13 del D. Lgs. 42/2004 "Codice dei Beni Culturali".

I soggetti preposti alla tutela degli archivi statali sono gli Archivi di Stato di riferimento in cui opera l'organo periferico cui l'archivio appartiene. I soggetti preposti alla tutela degli archivi degli enti pubblici e degli archivi privati dichiarati sono le Soprintendenze archivistiche e bibliografiche (lo stesso regime, infatti, è stato esteso dal 2014 alle biblioteche, la cui tutela è passata dalle Regioni allo Stato nell'agosto di quell'anno). La valorizzazione è materia regionale con coordinamento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo.

La casistica di archivi nei quali è possibile rintracciare fonti orali è molto variegata: fonti del genere, come si evince da tutti i censimenti condotti, possono essere in archivi pubblici (università, centri di ricerca), archivi privati di associazioni o istituti di ricerca (primi fra tutti gli istituti storici della resistenza, ma anche associazioni legate a movimenti di revival folkloristico), archivi di persona (ricercatori afferenti, tra le altre, proprio alle discipline già richiamate che possono essere affiliati o meno a istituzioni universitarie ma la cui produzione documentaria resta comunque indipendente).

In questa sede voglio soffermarmi, vista la naturale destinazione di questo intervento, sui primi, e in particolare sugli archivi delle università, anche qui per ricordare quali siano le previsioni di legge e quali i limiti di tali previsioni nella buona conservazione della documentazione legata alle fonti orali (limiti, probabilmente, dovuti anche al ritardo cui si è accennato sopra dell'archivistica e delle istituzioni archivistiche nel riconoscimento di tali documenti come documentazione archivistica, utile e affidabile nel tramandare memoria e fare ricerca storica)²².

Gli archivi universitari sono soggetti all'attività di vigilanza della Soprintendenza. Le università si dotano di massimari di scarto. In base a tali massimari, nessuna università italiana è tenuta per legge a conservare in archivi dedicati l'operato dei gruppi di ricerca: si conservano solo i risultati e l'informazione amministrativa circa l'esistenza di un dato progetto. In nessun caso sembra vi sia interesse nel formare e tenere archivi della ricerca: si formano siti dedicati, ma non si mantiene traccia dei quadri epistemologici e della produzione documentaria 'endoprocedimentale' di

²² Oltre a Portelli (2014), si veda anche Cartosio (2013), incentrato sulla difficoltà di riconoscimento delle fonti orali tra le fonti storiche da parte della stessa tradizione storiografica.

questi progetti che potrebbero essere invece particolarmente utili e interessanti dal punto di vista culturale. I massimari di scarto attuali prevedono il mantenimento dei soli elaborati finali quali tesi di laurea e dissertazioni dottorali.

È questo, quindi, il motivo per il quale anche nuclei archivistici formati nel corso di attività istituzionali restano, poi, nei cassetti o comunque nella disponibilità (e nella responsabilità storica) di quanti a questa attività si sono dedicati.

Si prenda, per esempio, il caso della ricerca che ha portato alla pubblicazione dell'Atlante Lessicale Toscano, attualmente disponibile in CD-ROM e in rete su ALT-web (cfr. <http://serverdbt.ilc.cnr.it/altweb/>). Dell'impresa, che già nel 1983 portò alla pubblicazione dell'Atlante, non è stato conservato 'l'archivio' (cfr. Calamai, Biliotti, 2012), vale a dire la documentazione prodotta nell'ambito di quella specifica ricerca dall'Università di Firenze, che di quella ricerca fu finanziatrice e promotrice attraverso la cattedra di dialettologia di Gabriella Giacomelli. Della documentazione prodotta resta quindi quanto oggi è stato conservato ad iniziativa di altri soggetti, diversi dal 'produttore': il fondo Giacomelli, che si trova presso l'Accademia della Crusca e che raccoglie tesi di laurea e relazioni di seminario, e la documentazione sonora digitalizzata nell'ambito del progetto Gra.fo, che contiene solo il 36% delle campagne di inchiesta, sia perché molte registrazioni sono andate disperse sia perché i raccoglitori non erano tenuti a registrare o a conferire i nastri se acquistati autonomamente, ma soltanto a fornire la trascrizione fonetica delle risposte rese dagli informatori.

Della ricerca non resta, quindi, la documentazione eventualmente stilata a corredo delle interviste, né quella afferente alla scelta di non mantenere come riferimento la registrazione ma la trascrizione. Diversamente, se l'Università di Firenze avesse dovuto (o avuto l'opportunità di) conservare e trattare archivisticamente quanto prodotto dal gruppo della Giacomelli o dalla cattedra della Giacomelli nell'ambito della ricerca dedicata all'Atlante Lessicale Toscano, si potrebbe avere oggi un accesso 'contestualizzato' rispetto al farsi della ricerca stessa con il mantenimento della documentazione 'endoprocedimentale', comprese le, eventuali, registrazioni o la documentazione che ne motiva storicamente l'assenza.

Nella direzione fin qui adombrata, di trattamento archivistico della documentazione legata alle fonti orali, vuole andare la progettazione di 'Archivio Vi.Vo', archivio delle fonti orali della Toscana, in cui i documenti di testo si integrino a quelli orali e cinematografici nell'intero contesto documentario prodotto dai soggetti e dai sistemi di ricerca che li hanno prodotti.

Tale progettazione è nata dalla collaborazione tra Soprintendenza Archivistica della Toscana, Università di Siena, il nodo italiano CLARIN dell'Istituto di Linguistica Computazionale di Pisa, il Centro Ricerca Documentazione Didattica del Casentino. La fase pilota del progetto sarà finanziata da Regione Toscana nell'ambito dell'accordo di valorizzazione per il triennio 2019-2021 tra la Soprintendenza e la Regione stessa e avrà come primo obiettivo il trattamento archivistico delle fonti orali raccolte e prodotte dalla *folk singer* e ricercatrice toscana Caterina Bueno.

La creazione di *repositories* standardizzati e di sistemi informativi di interesse interdisciplinare si pone non solo come una necessità per la valorizzazione e la conservazione del patrimonio cosiddetto immateriale, ma soprattutto come una sfida metodologicamente significativa nel quadro delle discipline umanistiche accomunate dall'uso delle fonti orali.

Bibliografia

- ANDREINI, A., CLEMENTE, P. (Eds.) (2007). *I custodi delle voci. Archivi orali in Toscana: primo censimento*. Firenze: Centro Stampa Regione Toscana.
- BACHIDDU, E. (2012). Fonti orali. Approcci e dialoghi tra antropologia e storia orale. Introduzione. In *Lares*, 78, 1-2, 5-20.
- BARRERA, G., MARTINI, A. & MULÉ, A. (Eds.) (1993). Fonti orali. Censimento degli istituti di conservazione. In *Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato*, 71. Roma: Pubblicazioni degli Archivi di Stato.
- BERGAMIN, G., LUCARELLI, A. (2013). The Nuovo Soggettario as a service for the linked data world. In *JLIS*, 4, 1, 213-226.
- BERNARDI, B., PONI, C. & TRIULZI, A. (1978). (Eds.) *Fonti orali: antropologia e storia*. Milano: Franco Angeli.
- BERTINETTO, P.M., CALAMAI, S. (2016). L'unità documentale negli archivi sonori. In MARAZZINI, C., MACONI, L. (Eds.), *Atti del convegno Piazza delle Lingue 2014: Italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*. Firenze, 6-8 novembre 2014, 95-112.
- CARTOSIO, B. (2013). Storia orale e storia. Manoscritto, Società di Mutuo Soccorso Ernesto de Martino. <https://smsdemartino.files.wordpress.com/2013/11/storia-orale-e-storia.pdf/> Accessed 11/09/2019.
- CARUCCI, P. (1993). Prefazione. In BARRERA, G., MARTINI, A. & MULÉ, A. (Eds.), *Fonti orali. Censimento degli istituti di conservazione. Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato*, 71. Roma: Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 13-23.
- CARUCCI, P., CONTINI, G. (Eds.) (1988). Le fonti orali. In *Rassegna degli archivi di stato XLVIII*, 1-2. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, ufficio centrale per i beni archivistici, divisione studi e pubblicazioni.
- CENCETTI, G. (1939). Il fondamento teorico della disciplina archivistica. In *Archivi*, 2, 6, 7-13.
- CIRESE, A.M. (1996). Lo studio delle tradizioni popolari. In BRIOSCHI, F., DI GIROLAMO, G. (Eds.), *Manuale di letteratura italiana, vol. IV*. Torino: Bollati e Boringhieri, 931-941.
- CLEMENTE, P. (1986). Voci su banda magnetica: problemi dell'analisi e della conservazione dei documenti orali. Note italiane. In *Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione. Atti del seminario di studi*, Mondovì, 23-29 febbraio 1984, 185-191.
- CONTINI, G. (2006). Le fonti orali e audiovisive. In PAVONE, C. (Ed.), *Storia d'Italia nel secolo ventesimo: strumenti e fonti, vol. III: le fonti documentarie*. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali. Dipartimento per i beni archivistici e librari. Direzione Generale per gli Archivi, 795-820.
- DURANTI, L. (2015). Il documento archivistico. In GIUVA, L., GUERCIO, M. (Eds.), *Archivistica. Teorie, metodi e pratiche*. Roma: Carocci, 19-34.

- FISCHETTI, A. (2008). *Creazione e gestione delle fonti orali*. In BERMANI, C., DE PALMA, A. (Eds.), *Fonti orali. Istruzioni per l'uso*. Venezia: Società di Mutuo Soccorso Ernesto De Martino. <http://aisoitalia.org/creazione-e-gestione-della-fonte-orale/> Accessed 11/09/2019.
- IFLA STUDY GROUP ON THE FUNCTIONAL REQUIREMENTS FOR BIBLIOGRAPHIC RECORDS (2009). *Functional requirements for bibliographic records: final report*. https://www.ifla.org/files/assets/cataloguing/frbr_2008.pdf/ Accessed 24.09.2018.
- INTERNATIONAL COUNCIL OF ARCHIVES. *Multilingual Archival Terminology* <http://www.cisra.org/mat/mat/term/1418/1801/> Accessed 26.04.2019.
- INTERNATIONAL COUNCIL ON ARCHIVES. EXPERTS GROUP ON ARCHIVAL DESCRIPTION (2016). *Record in Contexts. A conceptual model for Archival Description. Consultation Draft v.01*. <https://www.ica.org/sites/default/files/RiC-CM-0.1.pdf/> Accessed 24.09.2018.
- LEYDI, R., TELMON, T. (1999). Documenti sonori e ragioni della ricerca. In *Archivi sonori: atti dei seminari di Vercelli (22 gennaio 1993), Bologna (22-23 settembre 1994), Milano (7 marzo 1995)*. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, 17-34.
- MAGNANI, F. (2018). Le documentazioni audiovisive nelle schede di catalogo per i beni culturali demoetnoantropologici. In TUCCI, R. (Ed.), *Le voci, le opere e le cose. La catalogazione dei beni culturali demoetnoantropologici*. Roma: Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, 262-274.
- MATRANGA, V. (2002). Come si fa un'indagine dialettale sul campo. In CORTELAZZO, M., MARCATO, C. & DE BLASI, N. (Eds.), *I Dialetti Italiani*, 64-80. Torino: UTET.
- MATTER, M. (1995). *Oral History Cataloging Manual*. Chicago: Society of American Archivists.
- MC LUHAN, M. (1967). *Gli strumenti del comunicare*. Milano: Il Saggiatore.
- MULÈ, A. (2003). Le fonti orali in archivio. Un approccio archivistico alle fonti orali. In *Archivi per la storia*, 16, 1, 111-125.
- ONG, W.J. (1986). *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*. Bologna: Il Mulino.
- PORTELLI, A. (1999). Sulla diversità della storia orale. In BERMANI, C. (Ed.), *Introduzione alla storia orale. Storia, conservazione delle fonti e problemi di metodo*. Volume 1. Roma: Odradek, 149-166.
- PORTELLI, A. (2014). Sulla diversità della storia orale. Manoscritto, Aiso. <http://aisoitalia.org/wp-content/uploads/2014/04/Alessandro-Portelli-Storia-orale-un-lavoro-di-relazione.pdf/> Accessed 11.09.2019.
- RENÉ-BAZIN, P. (1988). La création et la collecte des nouvelles archives. In *Rassegna degli archivi di Stato*, 48, 14-50.

Acknowledgments

Thanks to Silvia Calamai, who gave me the chance to reconnect my multiple lives in one and to Giovanni Contini, who introduced me to the wonderful world of Tuscan Voices and Music.

